

Lettera sul liberalismo

Sul *Corriere della Sera* del 10 gennaio il prof. Panebianco si lamenta che in Italia di liberale è rimasto ben poco e che la “rivoluzione liberale” promessa da Berlusconi nel '94 è fallita. Da anni lui e della Loggia esaltano le virtù taumaturgiche del liberalismo, ci dicono che il futuro passa da una rivoluzione liberale che trasformi il paese, politicamente retrogrado, in un paese moderno, e ribadiscono il primato dell'individuo e dei diritti individuali.

Il prof. Panebianco ignora che il liberalismo in Italia è sempre stato un fenomeno circoscritto. Mentre negli Stati Uniti, dove fino al 2001 almeno c'era un liberalismo di massa e i principi liberali erano universalmente accettati, il liberalismo in Italia ha avuto pochi seguaci. E se nel mondo anglo-americano il liberalismo era fuso con il liberismo, nessuno dei liberali italiani, a parte Einaudi, da Croce a Passerin d'Entreves a Nicola Matteucci, ha mai avuto simpatie liberiste. Era quindi lecito pensare che l'Italia potesse fare una riforma in contrasto con duemila anni di storia?

Inoltre fare le riforme non basta. Poi devono funzionare e il funzionamento delle istituzioni dipende da vari fattori contestuali. Dato il contesto italiano si può pensare che il sistema politico italiano avrebbe funzionato meglio dopo una riforma liberal-liberista? O è forse più lecito supporre che essa, oltre a non sistemare i mali cronici del paese, ne avrebbe aggiunti altri?

Infine Panebianco dice che i diritti individuali sono una gran bella cosa, si scandalizza quando la pressione fiscale aumenta e ancor più quando lo stato disegna nuovi strumenti per tenere i cittadini sotto controllo. Quando però nel corso della guerra al terrorismo, i governi occidentali hanno passato misure restrittive delle libertà, egli ha argomentato che esse sono talvolta necessarie per il bene di un paese e per la protezione delle stesse libertà. Così dicendo si trova in compagnia di Carl Schmitt, Benito Mussolini, e Lee Kwan Yew che non sono certo teorici del pensiero liberale. Per cui ci si chiede, visto che in Italia anche gli intellettuali liberali tradiscono il liberalismo, se una riforma liberale potrà esser mai fatta. E per questo non si può certo criticare Berlusconi.

Dr. Riccardo Pelizzo M.A., Ph.D.